

LE TOMBE ROMANE DELLA LOCALITÀ SCHIAVE DI PAITONE

Paitone, archeologicamente parlando, era noto solo per gli interessanti ritrovamenti operati dagli uomini del Museo di Gavardo sul monte omonimo (Età del Bronzo) e nel Buco del Fico, una grotticella in cui si trovò di tutto, da materiale neolitico ad un tesoretto di monete medievali.

Nell'aprile del 1987, alla ricerca di indizi ed elementi utili per lo studio della antica strada romana Tre Ponti-Gavardo (una 45-bis *ante litteram*) ci si imbatteva nella notizia, su un vecchio numero delle "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia"¹, la prestigiosa rivista dello storico mons. Guerrini, del ritrovamento di tombe romane avvenuto a Paitone negli anni '30.

La breve nota, pur con entusiasmo contenuto, presentava dei reperti assai interessanti, tra i quali delle monete dell'epoca di Traiano (II sec. d.C.) utili per datare le tombe. Di rimarchevole interesse risultano, in particolare, due anelli digitali d'argento con pietra incastonata².

Inoltre furono ritrovati orecchini, pure d'argento, un braccialetto di bronzo spezzato, alcune lucernette di terracotta e un pregevole vasetto di terracotta azzurro strigliato, ottimamente conservato, infine un peso di telaio e altri frammenti fittili e di oggetti in vetro.

Le tombe erano ricoperte con enormi mattoni e solo in alcune di esse furono rinvenuti degli oggetti peraltro assai danneggiati dai lavori di scavo.

La cronaca parlava di "otto o nove tombe romane del tipo comune con tegoli di terra cotta delle dimensioni di m. 40 x 60, parte con copertura piana e parte a tetto spiovente".

Era chiaro che la notizia era passata inosservata e che era stata completamente dimenticata, tanto da non essere contemplata in nessun repertorio archeologico della zona.

Dopo avere scorso per giorni i quotidiani dell'epoca, su un numero del "Popolo di Brescia" datato 28 marzo 1933³ finalmente ecco la conferma della

* Museo di Gavardo

¹ *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, a. V, 1934, pp. 302-303.

² Museo Romano di Brescia, St. 28675-28676.

³ "Il Popolo di Brescia", martedì 28 marzo 1933, p. 6.

notizia ed ulteriori dettagli, per esempio il ritrovamento di tre dadi di bronzo lasciati nelle tombe, sembra, "perché gli spiriti dei trapassati avessero modo di ... passare il tempo" e altri vasetti di pregevole fattura.

Il materiale, trovato dai contadini durante l'"arretramento" di un terreno per piantare vigne era stato recuperato dal dott. Scrinzi, a quell'epoca autorevole membro dell'Ateneo di Brescia e portato al Museo cittadino.

Subito scattavano, per merito di Leandro Tonni e Francesco Bresciani del gruppo operativo del Museo di Gavardo, le ricerche del luogo esatto dato che la località riportata, "Le Schiave", suonava vaga e sconosciuta agli stessi paitonesi interpellati. Poi, un giorno, dal sig. Pierino Bodei, cultore delle "cose vecchie" di Paitone arrivava la conferma definitiva: la zona della "necropoli" era localizzata e il proprietario di allora ancora ricordava l'avvenimento.

Il sig. Luigi Cavalleri, arzilla ottantenne, a quei tempi partecipe dello scavo, infatti ricorda con lucidità ed entusiasmo i particolari: "le tombe erano molte, certamente più di venti, alcune 'lunghe' con le ossa integre ed altre di poche decine di centimetri (tanto da pensare fossero di bambini) perché contenenti solo i resti cinerei", tra le altre cose rimaneva colpito dal trovare in queste tombe delle splendide lucernette e dei vasetti così simili a quelli che usavano solo un secolo fa i suoi padri.

Le ricerche, per quanto si è potuto ricostruire, durarono pochi giorni; sotto la direzione degli esperti giunti da Brescia venne sondata tutta la zona circostante il ritrovamento in modo tale da circoscrivere l'area di interesse.

A questo punto si innesta, però, una cronaca parallela al valore archeologico del ritrovamento ma non meno significativa.

La noticina pubblicata dal Guerrini sulle Memorie Storiche comprendeva un ultimo paragrafo nel quale lo storico, noto anche come polemista dalla penna graffiante, aggiungeva che "l'ing. Alfredo Giarratana, il quale con la profonda competenza che possiede anche in questo campo, [...] intende illustrare l'importante scoperta archeologica"⁴. Oggi potrebbe sembrare una innocua precisazione. In quel periodo, invece, il Giarratana, gerarca fascista e uomo di punta del regime a Brescia, aveva già avuto screzi con mons. Guerrini e il trafiletto doveva suonare pesantemente ironico nei suoi confronti.

Il Giarratana, eletto oltretutto deputato in Parlamento, non gradì molto la frecciata e, sebbene non fosse certo l'unica occasione di contrasto, l'episodio delle tombe di Paitone concorse a rendere invisibile il Guerrini alle alte gerarchie, fino ad ostacolargli l'attività e lo studio con le maniere forti⁵.

⁴ *Memorie Storiche...* cit., p. 303.

⁵ A. FAPPANI, *Paolo Guerrini*, Brescia 1987, p. 165. Qui viene riportato lo stralcio di una lettera inviata da Guido Lonati al Guerrini nella quale rimprovera all'amico l'atteggiamento tenuto verso il potente onorevole Giarratana.

L'interesse del ritrovamento, alla luce dei motivi che ne hanno causato la riscoperta, vale a dire il percorso della antica via romana, ne esce ancora più rinvigorito. Numerosi sono gli interrogativi che si presentano a chi intende approfondire lo studio degli insediamenti romani in loco: quali i rapporti con l'imponente insediamento presso la Pieve di Nuvolento, o i collegamenti con l'asse viario principale Virle-Gavardo e con quelli secondari a cavallo del monte Budellone?

Ciò che importa, comunque, in conclusione, è che si sia recuperata la memoria di un importante nucleo archeologico, utile nella definizione dell'antico tracciato della strada romana, e restituita ai paitonesi una "fetta" della loro storia tuttora conservata ed esposta nelle vetrine del Museo Romano di Brescia.